

indirizzo, il quale per un certo tempo sembrò finisse nell'adorazione dell'ideale pagano, ed al quale del resto non era riuscito di creare cose imperiture, alla fine quale servo della Chiesa esercitò un'influenza, che sfida il tempo.

Ai 13 d'aprile del 1565 Borromeo poteva scrivere, che per lo studio e l'abilità di Fureiro il Catechismo era in gran parte compiuto.<sup>1</sup> La speranza però da lui espressa fin dal principio dell'anno che fra pochi di il libro sarebbe stampato, non doveva compiersi sotto il pontificato di Pio IV.<sup>2</sup>

Quei medesimi vescovi, ai quali fu affidato di compiere l'Indice e il Catechismo, ebbero anche a curare in massima parte *la riforma del breviario e del messale*.<sup>3</sup>

Dopo il santo sacrificio della Messa l'unico culto divino esercitato ufficialmente come tale dalla Chiesa era la preghiera corale distribuita in sette tempi del giorno, formata da salmi e letture tolte dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa e nelle feste dei Santi dalle loro vite. Anche dai fedeli questa preghiera delle ore canoniche era molto frequentata ed apprezzata; a Saragozza il cambiamento del breviario, che sta a base della preghiera corale, ebbe come conseguenza vere turbolenze.<sup>4</sup> Si comprende quindi che anche dei principi civili prendessero in considerazione nelle loro proposte di riforma al concilio la preghiera corale e il breviario. Nella sua ordinanza di riforma del 14 giugno 1548<sup>5</sup> Carlo V emanò prescrizioni anche sulla orazione delle ore canoniche per la ragione che con l'andare del tempo vi si sarebbe insinuato parecchio di sconveniente e d'apocrifo; rimovessero i vescovi tali inconvenienti coll'opera di uomini dotti e pii.<sup>6</sup> Le medesime lagnanze ripeté Ferdinando I nel suo libello di riforma del 1562 accennando insieme ad un altro inconveniente, l'eccessiva lunghezza del breviario. Pur d'arrivare alla fine, i chierici affretta-

---

raccomandano per purezza di latino e una facilità di stile, che trova sicuramente e senza sforzo la giusta espressione per ogni pensiero. Altrettanto classico per la stilizzazione è il Concilio tridentino ed eccellente il Catechismo romano » (R. HERKENRATH in *Zeitschrift für kath. Theol.* XIII [1889], 626 s.). Seripando voleva che fossero corretti sotto l'aspetto stilistico dal Pendaso i canoni e la dottrina sul sacramento dell'Ordine fra i decreti del concilio tridentino. *SUSTA III*, 18, n. 3.

<sup>1</sup> Al cardinale-infante di Portogallo, presso BALUZE-MANSI III, 522.

<sup>2</sup> A Delfino, 20 gennaio 1565, presso STEINHERZ IV, 276; cfr. 149.

<sup>3</sup> Cfr. SCHMID in *Quartalschrift* di Tubinga LXVI (1884), 451-483, 621-664. Vedi BÄUMER, *Gesch. des Breviers*, Freiburg 1895; BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire romain*<sup>3</sup>, Paris 1911; TACCHI VENTURI 114-125.

<sup>4</sup> Memoriale di Giovanni ab Arce al concilio di Trento 1551, presso BÄUMER 404-*Anal. Turis Pontif.* XXVI (1886), 922.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. V, 622.

<sup>6</sup> c. 4, presso LE PLAT IV, 77 s.